

Vincenzo Dalberti (1763-1849) e le rivoluzioni dell'Elvetica e della Mediazione al sud delle Alpi (dal tramonto dell'Ancien Régime al 1814)

Manolo Pellegrini

Oggetto della nostra analisi è la figura di Vincenzo Dalberti (1763-1849), in quanto protagonista dei profondi cambiamenti che toccarono le terre svizzere al sud delle Alpi tra il 1798 e il 1814. Prenderemo perciò in considerazione la personalità di Dalberti su un arco di tempo limitato rispetto al suo percorso di vita: dall'Ancien Régime fino alla fine del regime della Mediazione. Questo periodo temporale, nelle terre svizzere al sud delle Alpi, è ricco di innovazioni sul piano politico, innovazioni condizionate dall'influenza della Francia post rivoluzionaria del direttorio e di Napoleone e che sono al centro del nostro interesse. Prima di analizzare le prese di posizione e l'azione di Vincenzo Dalberti nel periodo dell'Elvetica e della Mediazione, cercheremo di chiarire le sue origini famigliari e sociali al fine di capire le sue scelte. A sua volta la sua biografia ci darà preziose informazioni sul contesto in pieno mutamento nel quale operava.

Vincenzo Dalberti, figlio di cioccolatai di origine bleniese attivi a Milano, nacque nel capoluogo lombardo nel marzo del 1763 e lì si formò culturalmente: dapprima presso l'ateneo Arcimboldi a S. Alessandro, poi al collegio di S. Alessandro e infine alle scuole di Brera, dove terminò i suoi studi nel 1783¹. Proprio in quell'anno ebbe occasione di recarsi in valle di Blenio a Olivone, paese di origine dei suoi genitori e sottoposto al dominio di tre cantoni della vecchia Confederazione svizzera.

Il padre, Giovanni Domenico Dalberti (1733-1814), pur essendo attivo a Milano, aveva ancora stretti legami con la valle: sua moglie Anna Maria Barrera (1741-1822), la madre di Vincenzo Dalberti, era nata a Olivone e aveva ricevuto in dote delle proprietà; lo stesso Giovanni Domenico Dalberti possedeva proprietà sul territorio del comune che gli permettevano di rimanere membro della vicinanza di Olivone. La vicinanza gestiva le proprietà collettive e gli affari della comunità². Ciò spiega la facilità con la quale Vincenzo Dalberti fosse stato sollecitato nel 1783 a divenire titolare di un beneficio ecclesiastico legato alla vicinanza, creato nel 1740, e rimasto vacante. Dalberti accettò di assumerne l'onere in cambio di una modesta rendita, che tuttavia non era sufficiente. Il padre dovette inizialmente sostenerlo finanziariamente, poi con il suo aiuto e quello del cugino, Giovanni Pietro Dalberti (1765-1821), anch'esso attivo a Milano nella produzione e nella vendita di cioccolata, poté accrescere le sue proprietà in valle, tanto da usufruire di una rendita più elevata, che gli permetteva di vivere con un certo agio³.

La presenza della famiglia Dalberti nello stesso tempo a Olivone, con il possesso di proprietà e l'appartenenza alla vicinanza, e nel capoluogo lombardo, con le attività commerciali, non era una situazione eccezionale. La famiglia Dalberti, analogamente ad altre originarie dell'alta valle, reinvestiva parte dei profitti risultanti dai commerci e manteneva un legame sociale e affettivo con il paese di origine. Un terzo delle famiglie olivonesi era dislocato nelle città del nord Italia o altrove in Europa, dove aveva interessi commerciali, soprattutto nel settore della cioccolata. Si pensi

¹ G. Martinola, *Vincenzo Dalberti*, in «*Epistolario Dalberti-Usteri 1807-183*», Bellinzona, Edizioni dello Stato del cantone Ticino, 1975, p. IX.

² Cfr. con P. Caroni, *Le origini del dualismo comunale svizzero*, Milano, ed. Giuffrè, 1964, pp. 260-263.

³ Cfr. con la corrispondenza tra Vincenzo Dalberti e suo padre Giovanni Domenico Dalberti, in ASTi, fondo Staffieri, scatola 3C.

all'esempio della famiglia di Giovanni Martino Soldati (1747-1831), che aveva un emporio ad Amsterdam e interessi nel nord Italia, pur mantenendo il proprio radicamento a Olivone⁴. I lavori di Luigi Lorenzetti⁵ sull'emigrazione in seno alla comunità di Aquila, adiacente a quella di Olivone, confermano le indicazioni in questo senso.

Non sorprende perciò che Dalberti non recise i legami con Milano, dove aveva fatto dei tentativi, ancora alla vigilia della rivoluzione del 1798, di potersi trasferire assumendo la responsabilità di un beneficio⁶. Soprattutto manteneva strette connessioni con l'irraggiamento culturale della città, così come con la famiglia, presso la quale si recava sovente per lunghi periodi. Progressivamente, con l'aiuto di amici milanesi che lo rifornivano, si era costituito una biblioteca personale⁷ che tradiva i suoi interessi per l'illuminismo europeo, francese e lombardo soprattutto; un'edizione dell'«Encyclopédie», le opere di Rousseau, Montesquieu, Voltaire vi erano ben rappresentate, così come trovavano il loro posto quelle del Verri, del Beccaria e di Filangeri. Al contrario nella sua biblioteca erano piuttosto scarsi i testi religiosi, fatto che potrebbe sembrare un po' anomalo, considerando che Dalberti aveva ricevuto gli ordini sacerdotali nel 1786⁸. Tuttavia, se dobbiamo dar credito a Giuseppe Piazza, che lo conobbe personalmente, Dalberti non aveva una grande empatia con le gerarchie ecclesiastiche e si era ripromesso di restare semplice abate⁹.

Tra il 1783 e il 1798, Dalberti visse tra l'alta valle di Blenio e Milano, pronunciando messe in memoria di Onofrio Bianchini, componendo poesie e sonetti, scrivendo discorsi religiosi a forte carica morale e, a Olivone, impartendo corsi di scuola elementare¹⁰. Occasionalmente si trovò in contrasto sia con le autorità religiose, che con quelle dei balivi della valle¹¹.

Nel 1798, quando il regime della Confederazione dei tredici cantoni cadde in seguito all'intervento francese e venne proclamata la Repubblica elvetica, fu l'occasione per lui, come per molte altre personalità con un'elevata formazione culturale, di impegnarsi nel campo politico e pubblico, campo dal quale in precedenza, per la sua origine sociale, era escluso¹². In questo senso Vincenzo Dalberti era rappresentativo del suo tempo: si era costruito grazie allo studio e al merito, ma le possibilità di carriera erano per lui limitate. Gli incarichi pubblici erano riservati ai figli di notabili legati da generazioni al regime dei balivi.

Proprio perché con l'avvento dell'Elvetica Dalberti si investì nel campo politico pubblico, il suo percorso biografico ci permette di analizzare l'impatto delle trasformazioni politiche indotte dalla repubblica in valle di Blenio e nel cantone di Bellinzona (prefettura dell'Elvetica) prima, e del Cantone Ticino (creato dal regime della Mediazione napoleonica) poi. Nel contempo l'approccio

⁴ Cfr. R. Ceschi, *Bleniesi milanesi, note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana*, in «Bollettino storico della Svizzera italiana», vol. CII, Bellinzona, Salvioni, 1991, pp.67-71.

⁵ L. Lorenzetti, *Economie et migrations au XIX siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*, Bern, Publications Universitaires Européennes (Peter Lang), 1999.

⁶ Cfr. con la corrispondenza tra Vincenzo Dalberti e suo padre Giovanni Domenico Dalberti, in ASTi, fondo Staffieri, scatola 3C.

⁷ T. Fiorini, *La biblioteca di Vincenzo Dalberti*, Bellinzona, edizioni Casagrande, 1991, 379p.

⁸ Cfr. con R. Ceschi, *La biblioteca di un uomo di Stato*, in «La biblioteca di Vincenzo Dalberti», Bellinzona, Casagrande, 1991, pp.22-25.

⁹ Giuseppe Piazza, *Vincenzo Dalberti, notizia necrologica*, Lugano, Veladini, 1849, p.4.

¹⁰ Cfr. in particolare con la corrispondenza tra l'amico Carlo Uberti e Vincenzo Dalberti, ASTi, Fondo Bolla, scatola I, cartone 3.

¹¹ Cfr. con le lettere scritte da Vincenzo Dalberti riguardo l'affare Sozzi-Uberti tra il 1790 e il 1791, in ASTi, fondo Piazza, scatole 37 e 38, fascicolo 1.

¹² Sulla questione cfr. in particolare con R. Ghiringhelli, *Les élites culturelles alla fine dell'Ancien Régime*, in «BSSD», volume CV, 2002 e M. Chiaruttini, *Il clero della Svizzera italiana tra rivoluzione e reazione (1798-1799)*, in «Archivio Storico», n.126, anno 36, dicembre 1999, pp.89-116.

biografico, nel caso specifico, ci permette di chiarire il pensiero e l'azione di una personalità, che quel processo di modernizzazione l'ha cavalcato e promosso per quasi due decenni.

L'impegno politico di Dalberti durante l'Elvetica

Considerando la formazione culturale di Dalberti, il suo radicamento nel mondo urbano, la sua sensibilità per l'illuminismo e le trasformazioni provocate dalla rivoluzione francese, non dovrebbero sorprendere le posizioni da lui adottate dal febbraio del 1798. Dalberti, nell'alta valle di Blenio dove si trovava, operò affinché le autorità della valle non si mobilitassero contro la penetrazione delle truppe francesi sul territorio della Confederazione; dopo la partenza dei balivi (nell'aprile del 1798) chiese, con altre personalità dell'alta valle di Blenio, la modifica degli statuti della stessa, nell'ottica di una chiara divisione dei poteri e il suo inserimento nel quadro delle istituzioni della Repubblica elvetica¹³. Entrò in conflitto con le autorità balivali e quanti, soprattutto nella bassa valle di Blenio, si opponevano al cambiamento o lo concepivano come l'avvento di un'autonomia della valle sganciato da qualsiasi potere superiore repubblicano. L'azione di Dalberti, dal febbraio al luglio del 1798, dissipa ogni dubbio su quali fossero le sue propensioni dal punto di vista politico. Ancora anni dopo quegli eventi, riconosceva l'importanza della rivoluzione del 1798 nel suo percorso personale e per l'avvenire delle terre svizzere al sud delle Alpi; nel 1805 in un discorso davanti al parlamento del cantone Ticino, dopo aver lodato lo slancio del popolo francese liberatosi dalla tirannia, si esprime in merito senza ambiguità: «Voi vi ricordate dell'entusiasmo di libertà, che si diffuse repentinamente tra di noi non solo, ma tra tutte le popolazioni e serve, e libere della Svizzera. Vi ricordate della breve lotta che dovette sostenere la risorta libertà contro la decrepita oligarchia; ed il primo trionfo dei diritti dell'uomo; e l'unione dei dominati e dominatori in una sola repubblica. Chi di noi potrebbe dimenticarsi un'epoca di tanta importanza? Chi di noi non conosce da quella il principio della nostra vita politica»¹⁴?

Le comunità dell'alta valle di Blenio, al contrario di quanto affermato da Giuseppe Martinola, che vedeva Vincenzo Dalberti come una personalità isolata e non compresa dalla comunità, erano recettive alla sua azione e alle sue idee. A Olivone, lo stesso Giovanni Martino Soldati, operò con i medesimi intenti, così come il cugino di Vincenzo Dalberti, Giovanni Pietro Dalberti, nonché i notai Giacomo Piazza (1754-?) e Stefano Emma, appartenenti a famiglie caratterizzate da una forte propensione all'emigrazione e dislocate nelle città italiane. Tutti sostennero la Repubblica e assunsero cariche pubbliche nelle istituzioni dell'Elvetica con il pieno sostegno della comunità di Olivone che, tra aprile e luglio del 1798, si riunì a più riprese per discutere della nuova situazione politica e per approvare l'inserimento della valle nel quadro della Repubblica elvetica¹⁵. L'alta valle di Blenio, proprio per la sua propensione all'emigrazione, era piuttosto aperta alle idee provenienti dal mondo urbano e di conseguenza favorevole al cambiamento.

Per trovare, altrove nei baliaggi al sud delle Alpi dei cantoni di Uri, Svitto e Unterwalden, un esplicito sostegno alla Repubblica, dobbiamo rivolgere lo sguardo al borgo di Bellinzona, che contava alla fine del Settecento un migliaio di abitanti, e al suo distretto. Il governo provvisorio del distretto di Bellinzona, guidato da Giuseppe Rusconi (1749-1817), operò dall'inizio di maggio del 1798 in favore di un inserimento degli ex baliaggi dei tre cantoni (Blenio, Riviera e Bellinzona) e della Leventina nel quadro dell'Elvetica. Lo stesso Rusconi venne nominato dal direttorio, nel

¹³ Cfr. soprattutto con documenti del Fondo piazza, scatola XI, fascicolo 2.

¹⁴ Arnaldo Bettelini, *Vincenzo Dalberti, scritti scelti*, vol 1., Bellinzona, ed. Società ticinese delle bellezze naturali, 1933, discorso di Vincenzo Dalberti in occasione della prima festa civico religiosa, 19 maggio 1805, cit. pp.41-42.

¹⁵ Cfr. soprattutto con i documenti del Fondo Piazza, scatola XI, fascicolo 2.

giugno di quell'anno, prefetto del neo costituito cantone di Bellinzona, che raggruppava quegli ex baliaggi¹⁶.

Mentre Rusconi, unitamente al commissario Emanuele Jauch (1759-1805) rappresentante nelle terre al sud delle Alpi del direttorio, ebbe un importante ruolo nell'instaurazione delle istituzioni della Repubblica del cantone di Bellinzona, Dalberti in questa fase, al di fuori della sua valle, ebbe un ruolo secondario. Da Olivone agiva con gli stessi fini, ma senza avere contatti organici con Rusconi e Jauch. A dimostrarlo una lettera indirizzata a Rusconi e scritta a nome di suo cugino Giovanni Pietro Dalberti, nella quale Vincenzo si lamentava a torto dei membri del governo provvisorio di Blenio, accusati di non voler inviare il testo della nuova Costituzione, testo che in realtà non era stato distribuito dallo stesso Rusconi, in quanto la attendeva con impazienza da Aarau¹⁷.

Dalberti poté sperare di assumere un ruolo di maggiore rilievo nel luglio del 1798, quando si svolsero, quasi ovunque senza problemi nel cantone di Bellinzona, le assemblee primarie volte alla nomina degli elettori che avrebbero dovuto eleggere i rappresentanti del cantone in seno ai consigli legislativi. Vincenzo Dalberti era stato significativamente eletto rappresentante dal proprio circolo, che riuniva diversi comuni dell'alta valle. Tuttavia le sue speranze furono vane. La Costituzione parlava chiaro ed escludeva gli ecclesiastici dalle cariche pubbliche.

Giovanni Pietro Dalberti notificò l'avvenuta elezione del cugino al prefetto Rusconi sperando in un'interpretazione meno restrittiva del testo costituzionale. Rusconi rispose negativamente e chiese che si passasse ad altra nomina. Dalberti, a malincuore e nonostante l'insistenza della sua comunità, rinunciò «per amor di pace» e al suo posto fu eletto Giovanni Martino Soldati.

Vincenzo Dalberti non esitò a scrivere una lettera di protesta il cui contenuto è significativo dei sentimenti che provava nei confronti della giovane Repubblica unitaria: «mais est-ce donc en vain, citoyen directeur, qu'on a proclamé dans ce pays la liberté et l'égalité? Un suisse ne sera donc plus citoyen, seulement par ce qu'il est prêtre? Et celui qui sous l'ancien gouvernement était l'apôtre de la liberté, a présent en sera-t-il le martyr? Il y a plusieurs années que j'ai mérité le courroux et la haine des tyrans du peuple, par mes écrits et mes discours. J'ai le premier dans ce pays demandé la Constitution au terme du titre XII, et par là j'ai comblé la mesure de mes torts. (...) Mais quand un homme d'honneur n'est plus citoyen dans sa patrie, il n'a plus aucun droit... il n'as que le devoir d'en chercher une autre, où il puisse vivre en vrai Républicain»¹⁸.

Nonostante questa proclamazione d'intenti, egli restò in valle ancora diverse settimane. Nel frattempo entrarono in funzione i vice prefetti, gli agenti comunali e la camera amministrativa del cantone. Tra i vice prefetti, nominato per la valle di Blenio da Rusconi, vi era suo cugino Giovanni Pietro Dalberti e Vincenzo si decise a rimanergli accanto e a collaborare con lui informalmente.

In occasione del giuramento civico, che tutte le comunità del cantone di Bellinzona prestarono alla Repubblica senza grandi inconvenienti all'inizio di settembre del 1798 - salvo che nella val d'Isone - Vincenzo Dalberti scrisse il discorso che il cugino avrebbe dovuto pronunciare davanti alla comunità. Nello stesso esortava i suoi concittadini al rispetto delle leggi in quanto risultanti di una volontà popolare finalmente libera e li invitava alla pace e alla fratellanza, alla base di ogni sincero spirito repubblicano. Era la dimostrazione di quanto, nonostante la sua esclusione, rimanesse vicino agli ideali repubblicani¹⁹.

¹⁶ Archivio federale Repubblica Elvetica, (AFS), fondo 509, corrispondenza di Giuseppe Rusconi con il direttorio, 13 giugno 1798.

¹⁷ ASTi, Fondo Staffieri, scatola 3C/1, cfr. con, minuta di Vincenzo Dalberti di una lettera manoscritta inviata dal cugino Giovanni Pietro Dalberti al futuro prefetto del cantone di Bellinzona Giuseppe Rusconi.

¹⁸ AFS, fascicolo 347, lettera di V. Dalberti al direttorio, luglio 1798.

¹⁹ ASTi, fondo Piazza, scatola XI/3, discorso manoscritto, composto secondo una nota dello stesso Dalberti per il cugino vice prefetto, da pronunciarsi in occasione del giuramento civico del settembre 1798.

Tra l'estate e l'autunno del 1798 i due cugini non si limitarono ai discorsi retorici, segno che concepivano la Repubblica anche come uno spazio dove potevano essere realizzate opere concrete. Essi collaborarono nell'istituzione di un servizio di posta nella valle, servizio inesistente e che obbligava gli abitanti a recarsi fuori dal distretto, a Biasca. Il progetto ebbe successo e dall'ottobre di quell'anno Blenio ebbe il suo servizio postale²⁰. A novembre, finalmente, Vincenzo Dalberti si recò a Milano e vi restò per un lungo periodo. La sua esclusione dagli incarichi pubblici era estranea alla sua decisione²¹: pur collaborando con le istituzioni della Repubblica egli non aveva vincoli. La partenza dalla valle fu concomitante all'arrivo dei primi contingenti di truppe francesi nel cantone di Bellinzona, truppe che si acquarterono in diverse località per sorvegliare la delicata frontiera con i Grigioni, che in quel momento erano sotto influenza austriaca.

Proprio a causa della presenza delle truppe francesi, ma anche a causa delle velleità di reclutamento da parte del direttorio, nel periodo nel quale Vincenzo Dalberti fu assente dalla valle, nel cantone di Bellinzona la tensione crebbe. Delle resistenze si verificarono tra la popolazione, come era il caso anche altrove in Svizzera e in Europa²²: i soldati francesi sfruttavano le risorse dei paesi occupati; il reclutamento, quando era effettivo²³, sconvolgeva i fragili equilibri dell'economia familiare e delle comunità, là dove non vi era una tradizione al servizio militare.

Altre disposizioni non avevano creato invece particolari resistenze: sul piano religioso si era proceduto all'inventario dei beni ecclesiastici e si erano bloccate le assunzioni di novizi. Le decime erano state abolite senza gravi reazioni. È vero altresì che la legge sulle municipalità del febbraio 1799, che più di ogni altra avrebbe inciso nella sua applicazione sul funzionamento delle comunità locali, non venne applicata a causa della situazione di incertezza venutasi a creare con lo scoppio della guerra, nel marzo del 1799.

Quando Vincenzo Dalberti rientrò in valle, nell'aprile del 1799, la situazione sia a nord che a sud delle Alpi si era fatta critica per le truppe francesi. Ciò indusse alla rivolta le comunità della Svizzera centrale, insofferenti della presenza francese. Nel cantone di Bellinzona furono alcune comunità della Leventina ad insorgere. La rivolta non si estese tuttavia negli altri distretti, anche grazie all'opera di conciliazione svolta in precedenza, tra gli interessi francesi e quelli delle comunità, dal prefetto Rusconi e da altre personalità vicine alla Repubblica, come per esempio il vice prefetto di Blenio Giovanni Pietro Dalberti.

Il mantenimento della calma negli altri distretti non scongiurò l'arrivo degli austro-russi, che obbligò il prefetto Rusconi e i vice prefetti a lasciare le loro cariche. Giovanni Pietro Dalberti dovette rifugiarsi a Milano proprio quando suo cugino Vincenzo era rientrato in valle. Quest'ultimo rimase a Olivone durante tutto il periodo dell'occupazione imperiale e diede man forte all'operato di Giacomo Piazza che, come presidente del tribunale del distretto rimasto in carica, aveva assunto un ruolo amministrativo di rilievo. Nel difficile periodo dell'occupazione, Vincenzo Dalberti cercò di difendere le comunità di valle dalle esazioni dei militari imperiali. Nell'ottobre del 1799 scrisse, a nome della vicinanza di Olivone, un memoriale indirizzato al comandante delle truppe austriache a Bellinzona, nel quale chiedeva che la comunità fosse dispensata da ulteriori contribuzioni al

²⁰ Cfr. con documenti in ASTi, Fondo Piazza, scatola XI, fascicolo 3.

²¹ Cfr. con G. Martinola, *Vincenzo Dalberti in «Epistolario Dalberti-Usteri 1807-1831»*; Bellinzona; ed. dello Stato; 1975; pp. VII-XLVII.

²² Cfr. per esempio con G. Lefevbre, *Napoleone*, Laterza, Bari, 1996; S. Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Laterza, Bari, 1990 o ancora con T. Lentz, *Nouvelle histoire du premier Empire*, 2002-2007.

²³ Per la debole determinazione di Meyer, nel cantone di Bellinzona il reclutamento non fu effettuato come previsto nella primavera del 1799. Cfr. con la corrispondenza tra Giuseppe Rusconi e l'ispettore Meyer, gennaio-aprile 1799, in ASTi, Fondo Repubblica Elvetica, scatola 31.

rifornimento delle truppe, in quanto ridotta ad una situazione di miseria²⁴. Ancora nel marzo del 1800 cercò di intercedere affinché le autorità austriache rimborsassero il loro debito nei confronti della comunità di Olivone.

La riuscita controffensiva francese riportò le terre svizzere al sud delle Alpi sotto il controllo della Repubblica nel maggio del 1800. Vincenzo Dalberti, dal canto suo, continuò a farsi avvocato degli interessi della comunità di Olivone. In quel ruolo, in occasione della creazione delle municipalità e delle camere del maneggio nel gennaio del 1801, cercò di ottenere il riconoscimento del diritto di farne parte, pur essendo un ecclesiastico. Tale diritto gli fu di nuovo rifiutato dal prefetto Giuseppe Rusconi. Impossibilitato ad assumere un incarico in seno alle nuove istituzioni, continuò caparbiamente a svolgere la sua opera pubblica in difesa degli interessi della comunità: nella primavera del 1801 si batté contro un'interpretazione troppo democratica della legge sulle municipalità del febbraio del 1799²⁵. Lo fece nel rispetto delle leggi della Repubblica, senza mai mettere in discussione la legalità delle istituzioni²⁶. Nel contempo contribuì nella valle alla formazione dei catasti e alla liquidazione dei censi, retaggi dell'Ancien Régime. Questo processo, pur essendo lento, ebbe in generale un esito positivo anche altrove nel cantone di Bellinzona.

Fu finalmente la svolta moderata in seno alla Repubblica, a partire dall'estate del 1800²⁷, che permise a Vincenzo Dalberti di rientrare in gioco un anno più tardi. La svolta moderata ricevette linfa anche dalla ritrovata pace continentale e in seguito, dall'estate del 1801, dal concordato stipulato da Napoleone con la Santa Sede.

Proprio in questo diverso contesto, il governo repubblicano e moderato dell'Elvetica si mise all'opera per elaborare una nuova Costituzione. Anche se il progetto fu rifiutato da Napoleone e sostituito da un'altra proposta, il senso del disegno del direttorio non fu ribaltato: la nuova Costituzione, pur mantenendo l'impianto centralizzato della Repubblica, dava un maggiore spazio ai notabili locali. Nel progetto costituzionale non si escludevano più gli ecclesiastici e il suffragio era limitato rispetto alla prima Costituzione della repubblica ai soli proprietari. Al sud delle Alpi si prevedeva una fusione dei cantoni di Bellinzona e Lugano in un'unica entità. Ogni cantone avrebbe dovuto elaborare autonomamente un proprio ordinamento interno.

Proprio a tale scopo, nel luglio del 1801, si convocarono le assemblee primarie per nominare gli elettori, che in seguito avrebbero dovuto eleggere i rappresentanti alla dieta cantonale. Dalberti fu nominato dall'alta valle di Blenio elettore e, dagli elettori della valle, rappresentante alla dieta. Partecipò perciò ai lavori della prima dieta del cantone Ticino, nell'agosto del 1801, dieta che elaborò una prima bozza di Costituzione cantonale²⁸. Non ebbe un ruolo di rilievo, ma si fece conoscere e apprezzare ed assunse delle posizioni repubblicane moderatamente centraliste²⁹. Seguì i lavori della dieta nazionale nell'autunno del 1801, che dovevano sancire l'entrata in vigore del nuovo disegno costituzionale. Il colpo di stato federalista interruppe tale processo, ma Dalberti non risultò escluso. Nell'aprile del 1802, eletto di nuovo in seno alla dieta cantonale atta a pronunciarsi su un disegno costituzionale, questa volta di stampo federalista, venne nominato membro della ristretta commissione che ne cogitò il rifiuto.

²⁴ ASTi, fondo Piazza, scatola XI, fascicolo 4, memoriale manoscritto di Vincenzo Dalberti al colonnello Strauch, comandante delle truppe austriache di stanza a Bellinzona, ottobre 1799.

²⁵ Cfr. con la legge sulle municipalità, in *Leggi e decreti della Repubblica elvetica*, 15 febbraio 1799, pp. 274-303.

²⁶ ASTi, fondo Stato II, scatola 4, fascicolo 1., cfr. per esempio con il mandato di Simone Pizzotti presso le autorità della Repubblica, manoscritto di Vincenzo Dalberti, 24 febbraio 1801.

²⁷ Cfr. con A. Rufer, *Hévetique (République)*, in «*Dictionnaire historique de la Suisse*», Neuchâtel, Attinger Sa, 1928, pp. 28-60.

²⁸ ASTi, fondo Repubblica elvetica, scatola 41, cfr. con verbali manoscritti della dieta cantonale, 1-18 agosto 1801.

²⁹ ASTi, fondo Piazza, scatola XXIII, fascicolo 3, cfr. per esempio con la corrispondenza di Vincenzo Dalberti con Modesto Farina, lettere del 3 e 7 ottobre 1801.

Il naufragio della repubblica unitaria alla fine dell'estate di quell'anno non portò i distretti del cantone di Bellinzona all'insubordinazione come altrove. Confrontate alla rivolta federalista dell'agosto-settembre 1802, le autorità del cantone, guidate dal nuovo prefetto Antonio Sacchi ressero il colpo e si mantennero in carica. Dopo l'intervento di Napoleone come mediatore delle diatribe interne della Svizzera, alla fine di settembre, Dalberti partecipò ad una terza dieta cantonale convocata in novembre al fine di nominare un rappresentante alla consulta di Parigi. Chiamato a far parte di una commissione ristretta, Dalberti contribuì all'elaborazione del mandato affidato al lucernese Vincent Rüttimann, nominato rappresentante degli interessi del cantone Ticino³⁰. Rüttimann avrebbe dovuto difendere una proposta moderata ma centralista e l'appartenenza della Leventina, rivendicata da Uri, al Ticino.

La creazione effettiva del cantone Ticino nel quadro dell'Atto di Mediazione firmato da Napoleone Bonaparte, nel febbraio del 1803, aprì nuovi spazi all'ascesa politica di Dalberti; questi, forte della sua ampia cultura e della sua esperienza politica, fu eletto dall'assemblea elettorale dell'alta valle di Blenio suo rappresentante, nel primo Gran consiglio del cantone. Riunitosi in maggio, il parlamento lo elesse a membro del piccolo consiglio con il maggior numero dei voti e, in virtù di tale riconoscimento, assunse la carica di presidente del governo.

Azione politica di Vincenzo Dalberti nel quadro della Mediazione e processo di modernizzazione

Quale fu l'azione di Dalberti in seno alla compagine governativa al vertice dello Stato cantonale? Qual era il suo grado di adesione alla Costituzione derivata dall'Atto di Mediazione imposto da Napoleone? Quali erano i nodi conflittuali che contrapponevano Dalberti e le élite politiche? Fino a che punto possiamo definire Dalberti e altri membri dell'élite politica consapevoli sostenitori del sistema della Mediazione?

La nostra riflessione dovrebbe comprendere tutto il lasso di tempo del regime della Mediazione (1803-1814), anche perché durante tutto quel periodo Vincenzo Dalberti, senza interruzione, fece parte dell'esecutivo del cantone. Tuttavia in questa sede ci occuperemo soprattutto dei primi anni del periodo della Mediazione.

Vincenzo Dalberti, originario di una regione del cantone che aveva dimostrato una certa sensibilità alle istanze repubblicane, per la sua apertura alla cultura urbana tramite il fenomeno migratorio, portava in seno al governo una visione e un atteggiamento piuttosto favorevole alle istanze della Mediazione, anche se sarebbe stato più propenso ad accettare una maggiore centralizzazione del potere sul piano confederale³¹.

In seno all'esecutivo di nove membri si trovava in buona compagnia. Salvo l'arciprete di Riva Gottardo Zurini, praticamente tutti gli altri membri del governo, eletti nel maggio del 1803, avevano sensibilità repubblicane: Alessandro Maderni, Andrea Caglioni, Antonio Zeglio e Giuseppe Rusconi avevano tutti assunto cariche pubbliche durante l'Elvetica. Addirittura i sottocenerini Giovanni Reali, Giovanni Battista Quadri e Giovanni Battista Maggi avevano militato, nel 1798, per l'adesione delle terre svizzere al sud delle Alpi alla Cisalpina.

Come presidente del governo, eletto nel maggio del 1803, Dalberti aveva dei poteri limitati, così come era limitato il tempo del suo mandato. L'esecutivo funzionava in modo collegiale e la

³⁰ Stefano Franscini, *Storia della Svizzera italiana dal 1797 al 1802*, Bellinzona, Casagrande, 1996, pp.354-355.

³¹ ASTI, Fondo Staffieri, scatola 1A, cfr. con lettera di Vincenzo Dalberti a Francesco Bernasconi, 27 gennaio 1803.

presidenza, così come predisposto dall'Atto di Mediazione,³² era attribuita ogni mese ad un membro diverso del piccolo consiglio. L'azione e il pensiero di Dalberti non spiccavano, si intrecciavano a quello degli altri membri del governo, anche se egli ebbe, in momenti chiave, un ruolo importante.

In particolare fu presidente del piccolo consiglio fino alla fine di giugno del 1803 e nel maggio del 1804, in concomitanza con le sedute del parlamento. In tale veste ratificò tutte le proposte di legge del governo.

Durante la sessione ordinaria del parlamento del maggio-giugno del 1803, Dalberti presentò una serie di messaggi di legge volti a dare applicazione all'Atto di Mediazione. Le leggi in questione creavano nel cantone un sistema giudiziario unificato e lo organizzavano sul piano amministrativo. In campo giudiziario, la legge sull'istituzione dei tribunali d'appello fu accettata dal Gran consiglio il 26 maggio, quella sulla giustizia di pace l'11 giugno, mentre quella sui tribunali di prima istanza il 16 giugno³³. La giustizia in questo modo veniva organizzata su tre piani distinti come nella Francia napoleonica, dove erano stati creati dei dipartimenti con dei tribunali d'appello, dei circondari dotati di tribunali di prima istanza e dei cantoni, nei quali operavano i giudici di pace³⁴. In Ticino l'Atto di Mediazione istituiva il tribunale d'appello sul piano cantonale, i tribunali di prima istanza nei distretti e la giustizia di pace in 38 circoli. L'istituzione dei giudici di pace, pur essendo stata imposta dal regime della Mediazione, era per Dalberti e l'élite più che necessaria. Nel giustificare una delimitazione rapida e definitiva del territorio di ogni circolo, Dalberti affermava: «Questa operazione è tanto più importante dacché deve precedere la nomina dei giudici di pace, che il popolo già da molto tempo attende con impazienza»³⁵.

Sul piano amministrativo, l'esecutivo guidato da Dalberti propose una legge, approvata nel giugno del 1803, che definiva le attività attribuite alle municipalità e, in piena autonomia rispetto a quanto previsto dall'Atto di Mediazione, introdusse la figura del commissario di governo, retaggio della Francia del direttorio³⁶. I commissari di governo sostituivano i vice prefetti dell'Elvetica che dipendevano dal prefetto e dal direttorio, e nel cantone erano i veri rappresentanti dell'esecutivo sul territorio.

In Ticino il modello amministrativo e giudiziario francese si era imposto in virtù dell'Atto di Mediazione: l'azione di Dalberti e degli altri membri del governo, senza dissenso interno in questo caso, dimostrava la volontà di applicarne nella pratica il dispositivo, tramite proposte legislative che vennero approvate dal parlamento.

In altri ambiti Vincenzo Dalberti propugnava una politica prudente e moderata volta a «prevenire i risentimenti e a soffocare i pregiudizi»³⁷. A quella politica prudente potevano essere ricondotte, nella stessa sessione, le proposte governative di abolire le tasse sui registri, sulle patenti, sulle bevande e i beni di lusso «considerando le difficoltà della percezione delle imposizioni indirette e le gravi spese che ne emergono; considerando che si è sollevato un grido generale contro le dette imposizioni»³⁸; nonché le proposte di ristabilire le decime, gli statuti e le consuetudini esistenti nei distretti prima della rivoluzione e di restituire ai conventi e alle corporazioni religiose i beni sequestrati durante

³² Napoleone Bonaparte, *Atto di Mediazione, Costituzione del cantone Ticino*, titolo III, paragrafo 20.

³³ Cfr. con i verbali del gc. delle sessioni ordinarie VII, XIV, XVIII, maggio e giugno 1803.

³⁴ Thierry Lentz, *Nouvelle histoire du premier empire*, vol. III, Paris, Fayard, 2007, p. 290.

³⁵ ASi, Gran Consiglio, *Atti manoscritti*, scatola 1, fascicolo 1, messaggio di Vincenzo Dalberti a nome del piccolo consiglio, 16 giugno 1803.

³⁶ Ibidem, p. 176.

³⁷ Cfr. con Vincenzo Dalberti, "Proclama del piccolo consiglio annunciante la sua istituzione", in *Scritti scelti* - vol 1. a cura di Arnoldo Bettelini, Bellinzona, Società Ticinese Bellezze Naturali, 1933, pp. 33-36.

³⁸ ASi, Gran consiglio, *Atti manoscritti*, scatola 1, fascicolo 1, Vincenzo Dalberti, messaggio del piccolo consiglio al gran consiglio, 27 maggio 1803.

l'Elvetica. Quest'ultima proposta era indotta dallo stesso Atto di Mediazione, frutto di una politica napoleonica moderata volta a riconciliarsi con il mondo religioso. Il ristabilimento di decime e statuti era invece considerato dal governo come provvisorio, tant'è che l'esecutivo, guidato ancora una volta da Dalberti, durante la sessione ordinaria del maggio del 1804, propose con successo una legge sul riscatto delle decime³⁹ e per l'elaborazione di un nuovo codice civile e criminale all'altezza dei tempi⁴⁰.

Lo slancio propositivo dell'esecutivo, in questo caso oltre le esigenze del rispetto dell'Atto di Mediazione, raggiunse l'apice proprio durante quella sessione ordinaria del gran consiglio: con successo Dalberti firmò una proposta di legge per l'istituzione di una scuola elementare in ogni comune e l'obbligatorietà scolastica sotto la sorveglianza dei municipi⁴¹. Un altro disegno di legge presentato dall'esecutivo, definì le strade maestre del cantone⁴². La legge completava un dispositivo adottato nell'autunno precedente, che prevedeva che il cantone si facesse carico della costruzione e della manutenzione delle strade togliendone la prerogativa ai comuni. Le autorità si avvalevano del diritto di espropriare comuni, corporazioni e particolari in cambio di un giusto rimborso. Conseguentemente anche l'incasso dei pedaggi e dei dazi alla frontiera con la Repubblica italiana, divenivano compito del cantone⁴³. I lavori veri e propri di miglioria presero avvio il 1 luglio del 1804. Dalberti e il piccolo consiglio, con una certa unità d'intenti, avevano agito con solerzia per dare applicazione alla Costituzione della Mediazione e per questo Dalberti stesso, ma anche gli altri membri del governo, possono essere legittimamente considerati come sostenitori del sistema napoleonico nelle terre Svizzere al sud delle Alpi. Nello stesso tempo si erano mostrati in grado di proporre innovazioni sul piano politico, sociale ed economico in modo autonomo rispetto alle imposizioni indotte dal quadro costituzionale definito da Napoleone, rivelando una sensibilità favorevole all'unificazione e alla modernizzazione del cantone.

Se delle resistenze erano riscontrabili, esse venivano soprattutto dal Gran consiglio, nel quale sedevano personalità legate agli interessi locali e che non sempre assecondavano lo slancio dell'esecutivo. Dalberti, nel settembre del 1803, rassegnò le dimissioni unitamente a Giuseppe Rusconi, in seguito ad un voto del parlamento volto a concedere delle indennità ai propri membri. Nella lettera al landamano Louis D'Affry, Dalberti, oltre a denunciare l'anticostituzionalità di tale decisione, precisava: «Contre le reglement, et qui pis est, contre la Constitution, l'on meprise les propositions du petit conseil, et l'on refuse à plaisir de deliberer»⁴⁴. Dalberti e Rusconi riassunsero il loro posto in governo unicamente dopo l'energico intervento del Landamano e la marcia indietro del parlamento.

L'ostruzionismo del gran consiglio nei confronti del governo giunse al parossismo nella sessione ordinaria del 1805, quando il parlamento votò un regolamento imposto al governo, che ne paralizzava completamente l'azione. Il piccolo consiglio si rifiutò di accettare l'imbrigliamento e ricorse anche in quel caso al potere discrezionale del Landamano⁴⁵. Dalberti invitò i rappresentanti del cantone alla dieta a tastare il terreno per verificare se fosse possibile provocare un voto della

³⁹ Cfr. con *Leggi e decreti del Cantone Ticino, 1803-1804*, p. 204

⁴⁰ ASTi, Gran consiglio, *Atti manoscritti*, scatola 2, fascicolo 1, messaggio del piccolo consiglio al gran consiglio, 12 maggio 1804.

⁴¹ Ibidem, legge sulla scuola pubblica, 15 maggio 1804

⁴² Verbali del gran consiglio, sessione XXI, 29 maggio 1804.

⁴³ Cfr. con P. Borella, *Le finanze pubbliche e la situazione economica del cantone Ticino nel periodo della Mediazione napoleonica, 1803-1814*, Bellinzona, Casagrande, 1971, pp. 68-71

⁴⁴ ASTi, fondo Piazza, scatola XXV, fascicolo 1, lettera di Vincenzo Dalberti al Landamano D'Affry, 30 agosto 1803.

⁴⁵ ASTi, fondo Staffieri, scatola 3E, fascicolo 2, lettera del Landamano Merian alle autorità del cantone Ticino, 14 settembre 1806.

stessa in favore dell'esecutivo del cantone⁴⁶. Il conflitto si risolse a favore del governo solo nell'autunno del 1806, con l'intervento del colonnello Hauser come emissario speciale della Confederazione.

Ad indebolire l'azione del governo vi fu anche il conflitto per la capitale, che vide tra i protagonisti lo stesso Dalberti. Il contrasto che spaccava l'esecutivo non era il frutto di un presunto localismo esacerbato dei notabili del cantone; piuttosto era la conseguenza del processo di modernizzazione: la Repubblica elvetica aveva creato due cantoni nelle terre svizzere al sud delle Alpi e aveva eletto due città a capoluogo, Bellinzona e Lugano. L'unificazione dei due cantoni portò ad un conflitto per stabilire quale dovesse essere, tra questi due, il centro politico del nuovo cantone, ciò che inevitabilmente determinava la localizzazione delle periferie⁴⁷. Di fronte al reiterato tentativo delle élite politiche del luganese di modificare il dispositivo costituzionale e spostare la capitale a Lugano, Vincenzo Dalberti si batté per lo status quo ed ebbe buon gioco nel presentarsi come il difensore per eccellenza della Costituzione che si pone al di sopra delle parti: «L'acte de Médiation prescrit que Bellinzona est le chef lieu du canton Tessin. Vous reconnaissez, dans votre sagesse, que la centralité le voulait, que le bien être des habitants du Tessin le necessitait, et que la fidelité et l'attachement que la comune de Bellinzona a constamment démontré aux Républiques française et hélvétique, pendant les cinq années de notre dernière Constitution, exigèrent le droit la préférence sur quelconque autre commune du canton Tessin (...). Les luganais méconnaissant vos vues ont attenté à l'acte de Mediation par des voies de séduction, et par des délibérations qui portent une empreinte esterieure légale, mais qui dans le fait ne sont que le resultat d'un esprit de parti⁴⁸».

I conflitti in seno alle élite, ma ancor più, dopo il 1806, il mutare della situazione internazionale, avevano smorzato la spinta propositiva di Dalberti e dei suoi colleghi di governo. Le esigenze della Francia imperiale, legate all'acuirsi del conflitto europeo in quanto a rispetto del blocco continentale e a fornitura di truppe, spinsero il governo a concentrare i propri sforzi nel soddisfare le esigenze del potente alleato. Dalberti, nei suoi discorsi⁴⁹ di fronte al gran consiglio, non lesinò la retorica per incitare consiglieri e funzionari pubblici a prodigarsi nel reclutamento del contingente e della milizia che il Ticino doveva fornire alla Confederazione e alle guerre di Napoleone.

L'occupazione italiana, a partire dall'ottobre del 1810, bloccò quasi completamente l'attività legislativa. Dalberti si mostrò disposto a cedere il Mendrisiotto⁵⁰ pur di ottenere il ritiro delle truppe del regno d'Italia. Dalberti fu pure protagonista alla caduta del regime della Medizione: partecipò alla dieta di Zurigo e al travagliato processo di elaborazione di una nuova Costituzione, che portò alla rivoluzione di Giubiasco. Tuttavia il suo ruolo negli anni dell'occupazione italiana e nel contesto della crisi del 1814 resta ancora da chiarire attraverso ulteriori ricerche.

Conclusioni

Quali insegnamenti possiamo trarre dall'analisi del percorso biografico di Dalberti? Vincenzo Dalberti si investì a fondo durante il periodo della Repubblica elvetica in favore delle sue istituzioni e

⁴⁶ Fondo Staffieri, scatola 3E, fascicolo 2, lettera di Vincenzo Dalberti a Andrea Caglioni e Giovanni Battista Maggi, 10 giugno 1805 e risposta di Caglioni, 12 giugno 1805.

⁴⁷ Cfr. con Stein Rokkan, *Stato nazione e democrazia in Europa*, Bologna, Mulino, 2002 (1a ed. ingl. 1999), 493p.

⁴⁸ ASTi, fondo Piazza, scatola XXV, fascicolo 1, Lettera di Vincenzo Dalberti a Napoleone Bonaparte, primo console di Francia, 21 giugno 1803.

⁴⁹ Arnoldo Bettelini, *Vincenzo Dalberti, scritti scelti*, vol 1., Bellinzona, ed. Società ticinese delle bellezze naturali, 1933, discorsi di Vincenzo Dalberti del maggio 1808 e maggio 1809.

⁵⁰ Cfr. per esempio con la lettera di Vincenzo Dalberti a Paul Usteri, 11 agosto 1811, in *Epistolario Dalberti Usteri (1807-1831)*, Giuseppe Martinola (a cura di), Bellinzona, ed. dello Stato, 1975, p. 169.

eletto, nel periodo della Mediazione, ai vertici dello Stato, si prodigò per l'applicazione della Costituzione napoleonica e la costruzione delle sue istituzioni. Questa propensione al sostegno alle innovazioni politiche portate dalla Francia post rivoluzionaria, derivava da un'ampia cultura acquisita in ambiente urbano e che Dalberti portò in valle di Blenio, così come facevano altri, le cui famiglie erano dislocate.

Non deve sorprendere perciò che nell'alta valle di Blenio la sua azione e i suoi discorsi incontrassero un eco favorevole. La sua comunità era probabilmente più recettiva di altre terre svizzere al sud delle Alpi, in quanto aperta al mondo urbano tramite la tradizionale emigrazione nelle città del nord d'Italia.

L'analisi del percorso di Dalberti, oltre a chiarire numerose sue prese di posizione, ci permette di avere uno sguardo più sfumato sulle terre svizzere al sud delle Alpi dopo la rivoluzione del 1798. Non dappertutto vi fu resistenza alle novità e soprattutto nelle élite, pur tra le divisioni, il sostegno alla repubblica fu piuttosto condiviso.